

EUROPA-AMERICA CENTRALE

Conclusa la conferenza dei ministri degli Esteri

Pressioni di Shultz sulla CEE «Così date una mano al Nicaragua»

Gli USA preoccupati per il significato politico dell'iniziativa di San José di Costarica - La discussione sul piano di pace di Contadora - Andreotti: «Facciamo nostro l'obiettivo di sottrarre la regione alla perversa logica dell'instabilità e del sottosviluppo»

SAN JOSÉ DI COSTARICA — Si sono conclusi dopo due giorni i lavori della Conferenza che ha visto insieme per la prima volta i dieci paesi della CEE, più la Spagna e il Portogallo, il gruppo di Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama), e i paesi dell'America Centrale. Il documento adottato sancisce l'impegno dell'Europa a sostenere il piano di pace per il Centro America, e ad intensificare la cooperazione, con un limitato aumento degli aiuti finanziari.

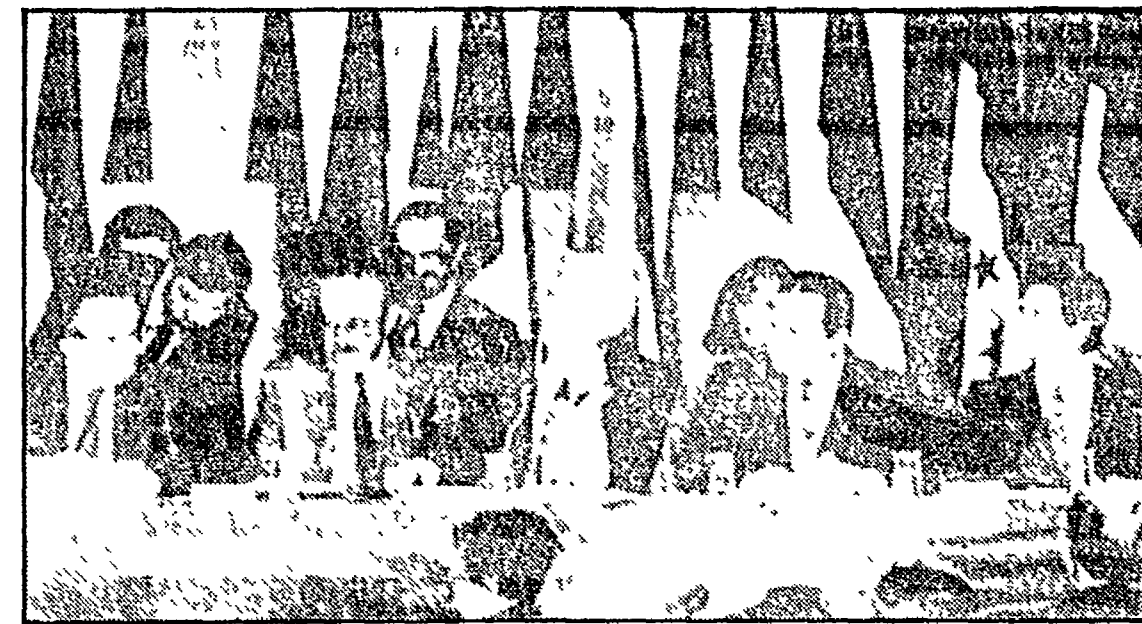
e conquistarla dove non esiste. Per il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, il risultato «è un gesto politico di grande importanza e significato». Con la sua presenza l'Europa — ha aggiunto — «proclama e si impegna a sostenere l'America Centrale alla perversa logica dell'instabilità e del sottosviluppo diventa anche suo».

Più tardi, commentando l'intervento del ministro degli Esteri nicaraguense Miguel D'Escoto, Andreotti lo ha definito «molto responsabile e teso a cercare soluzioni». Ed ha aggiunto un significativo commento sulla situazione del paese: «Non si può certo passare immediatamente da un regime infame come quello di Somoza ad una democrazia di tipo anglosassone, ma distinguendo fra nostalgici somoziste, se ce ne sono, e preoccupazioni genuinamente democratiche, si può arrivare ad una spinta per rapporti interni meno acris».

L'iniziativa dell'Europa non piace agli Stati Uniti. E già alla vigilia della riunione c'era stato un duro attacco da parte dell'amministrazione Reagan. L'ambasciatore americano a San José aveva infatti sostenuto che per il governo USA «le democrazie europee dovrebbero sostenere le democrazie centroamericane in modo bilaterale».

Da quanto si è potuto apprendere i ministri degli Esteri dei 21 Paesi avevano già discusso venerdì sera la parte più propriamente politica del documento conclusivo della conferenza. E cioè: l'appoggio ai Paesi europei alla pacificazione del Centro America così come viene indicato nel piano di pace di Contadora. Un piano che il Nicaragua si è dichiarato pronto a firmare senza alcuna modifica. E su questo Washington continua ad avere una posizione che passa da un estremo all'altro. Così si è assistito ad una prima presa di posizione dell'amministrazione Reagan in cui si parlava dell'annuncio di Managua come di una sorta di inganno. Ma era stato lo

stesso segretario di Stato a rettificare il tiro e a dichiarare invece che la decisione del governo di Managua era un «evidente fatto positivo».



La presidenza della conferenza di San José nell'America Centrale

ARGENTINA

I torturatori saranno puniti

BUENOS AIRES — Nessun reato commesso da coloro che hanno violato i diritti umani in Argentina resterà impunito. Lo ha affermato il ministro della Difesa, Raúl Borras, facendo riferimento alla recente decisione dei tribunali militari di avallare le azioni del passato regime nel quadro della repressione del terrorismo. Se la giustizia militare non interverrà per condannare i responsabili degli episodi di violazione dei diritti umani avvenuti negli anni scorsi, lo farà la giustizia civile, ha assicurato il ministro.

URUGUAY

Il PC non sarà «riabilitato»

MONTEVIDEO — Il governo militare dell'Uruguay ha escluso ogni possibilità di riabilitare il partito comunista, prosritto nel 1973. La televisione uruguayana ha trasmesso un comunicato ufficiale al riguardo, che si richiama alla campagna elettorale in corso, e nel quale si afferma che «inesigibilmente, alcune voci stanno sollecitando la riabilitazione del partito comunista e la concessione di un'ampia amnistia che includa i suoi iscritti, alcuni dei quali hanno preso parte attivamente al suo apparato militare».

Ma come rispondono gli europei alle pressioni e agli attacchi di Washington? E che cosa ne pensano i paesi del gruppo di Contadora? La realizzazione di questo incontro — ha detto il presidente costaricense, inaugurando la riunione — ci fa credere che le democrazie occidentali si rendono conto che non possono astrarsi dalla lotta portata avanti dai nostri popoli per preservare la democrazia dove esiste, difenderla dove è minacciata

Di Centro America e America Latina si parlerà domenica e martedì a Rio de Janeiro dove si terrà una riunione dell'Internazionale socialista (sarà presente anche il Fronte sandinista). Willy Brandt, presidente dell'IS, dopo il Brasile visiterà l'Argentina, il Venezuela, la Colombia, il Costa Rica, il Nicaragua, Cuba e il Messico.



Yasser Arafat, Hosni Mubarak, Hussein di Giordania

MEDIO ORIENTE

Giordania, Egitto, OLP Si stanno nuovamente rimescolando le carte

Quali possono essere i contraccolpi della mossa di Hussein - Il rilancio del piano Fahd - Per la Siria un compenso in Libano?

A meno di un mese dal clamoroso «matrimonio» fra il leader libico Gheddafi e re Hassan II del Marocco, la diplomazia araba ci ha regalato un altro gesto spettacolare che segnerà l'inizio di un nuovo rimescolamento delle carte del gioco mediorientale. Ci riferiamo, naturalmente, al riallacciamento dei rapporti diplomatici a pieno titolo fra la Giordania di re Hussein e l'Egitto del presidente Mubarak dopo 4 anni e mezzo di interruzione: un gesto politico e diplomatico le cui implicazioni sono ben più consistenti e a ben più vasto raggio di quelle dell'asse Tripoli-Rabat. Qui eravamo infatti a un livello di strategia «locale», specificamente nord-africana, con una sorta di «ut des geograficamente delimitato (per la Siria in termini espliciti, Sahara occidentale contro Ciad); mentre la normalizzazione giordano-egiziana investe tutto il complesso della problematica mediorientale e può rimettere in moto un processo negoziale (o più esattamente la sua ricerca), ridefinire (o far saltare) alleanze, influire più o meno direttamente sulla politica (e sugli atteggiamenti) dei paesi vicini e dell'OLP».

Immediata reazione negativa della Siria e della Libia da principali regimi arabi moderati. Per vincitori alla decisione collegiale del 1979, i sauditi ad esempio non possono evidentemente rilanciare — come hanno fatto nei recenti colloqui con Andreotti — il «piano Fahd» come unica carta credibile per una trattativa di pace e ignorare poi il peso che in questo contesto può avere appunto un asse giordano-egiziano-palestinese (semmai per Riyadh il problema concreto può essere quello di non perdere una posizione di influenza, se non proprio di leadership a livello arabo che era stata obiettivamente facilitata dall'isolamento dell'Egitto). E del resto, non era lo stesso segretario della Lega araba Cheddi Klitbi (tunisino) a dichiarare due settimane fa a Parigi che il «piano Fahd» è per l'Europa una «occasione storica» per la pace e che «tutti i paesi della Lega sono pronti ad una soluzione negoziata che preveda la salvaguardia dei diritti del palestinese e della sicurezza di Israele (con esplicito riferimento al punto 7 di quel piano)? E se così stanno le cose, che senso avrebbe continuare a tenere Mubarak fuori della porta, dopo che altrettanto ha già varcato da otto mesi quella della conferenza di pace, accolta a braccia aperte a Casablanca dallo stesso Hassan II?

Certo, il tentativo di riunire il Consiglio nazionale palestinese è andato ancora una volta a monte; il che vuol dire che Arafat non è abbastanza forte da superare la frattura aperta nell'OLP dai filo-siriani (o dalla Siria per interposta persona), ma vuol dire anche che gli altri non sono tanto forti da potersi riunire senza Arafat. Il quale può dunque continuare nella sua politica «del fatto compiuto» (vedi l'abbraccio di dicembre con Mubarak), basata su un carisma personale che — per quanto possa sembrare assurdo — è uscito rafforzato proprio dai rovesci subiti in Libano e che si conferma solidissimo fra la popolazione del territorio occupato, che è poi oggi come oggi quella che conta di più.

Non a caso, a poche ore dal solenne annuncio di Amman si sono precipitati nella capitale giordana il leader palestinese Arafat, che nel dicembre scorso aveva per così dire anticipato la mossa di Hussein con il suo viaggio al Cairo, e il vicesegretario di Stato americano Murphy, che sta cercando di ridare smalto alla iniziativa mediorientale della Casa Bianca nella prospettiva delle ormai imminenti elezioni presidenziali di novembre.

La portata del gesto di Amman è del resto già esplicita nell'assunto motivazione formale, che tocca il principale nodo del contenzioso mediorientale di questi ultimi anni. Il comunicato del governo giordano giustifica infatti la ripresa delle relazioni diplomatiche (malgrado sia formalmente ancora in vigore la decisione di bando presa contro Sadat dalla Lega araba nel 1979) con tre punti essenziali: «La solidarietà mostrata dall'Egitto per la lotta del popolo arabo in Palestina, in Irak e nel Libano. In Palestina, con l'appoggio assicurato alla «politica della ragione» di Yasser Arafat e con il conseguente accantonamento della trattativa separata israelo-egiziana sulla Cisgiordania previsto dagli accordi di Camp David; in Irak, con il diretto sostegno politico, economico e militare — a Bagdad nella guerra con Teheran (sostegno che fa poi il gioco anche dei paesi moderati del Golfo, a cominciare dall'Arabia Saudita); nel Libano, con il richiamo dell'ambasciatore egiziano a Tel Aviv in segno di protesta per l'invasione del giugno 1982 e con l'appoggio al governo «di unità nazionale» di Gemayel-Karameh».

Con una sorta di nemesi storica, tutto ciò potrebbe tradursi addirittura in Damasco in un nuovo relativo isolamento, proprio nel momento in cui la sua politica in Libano aveva toccato i successi più alti e più clamorosi. Ma appunto: il Libano potrebbe a questo punto diventare per Assad una specie di «compenso» alla sua esclusione (o piuttosto emarginazione) in una eventuale trattativa sul problema palestinese, anche eventualmente al prezzo di una Intesa diretta (più o meno esplicita) con Tel Aviv; e i segnali venuti negli ultimi giorni dal governo israeliano di rispondere a un possibile ritiro dal sud Libano senza il contestuale ritiro siriano, concorrono a dare a questa ipotesi una qualche credibilità. Fantapolitica? Romanzo di anticipazione? Mancano ancora tutti i dati necessari per rispondere. Ma certo le prossime settimane ci riserveranno altre sorprese.

Giancarlo Lannutti

CITTA' DI TORINO

10100 TORINO

Avviso di appalto concorso ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113. Provviste di n. 3650 trasformatori serie in potenza e tipi diversi. IMPORTO PRESUNTO L. 449.850.000

Informazioni su capitolato e documenti complementari presso l'Area Dipartite V Economato, P. Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) legge 113/81, entro il 25 OTTOBRE 1984 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI TORINO (APPALTI) via Milano n. 1 - 10100 TORINO, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato, in plico sigillato e raccomandato.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81. Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: — che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna. Torino, 28-9-84

IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Sulo

COMUNITA' EUROPEA Domani trenta ministri a Lussemburgo

Bilancio: ultima occasione per superare le divergenze

Fino a mercoledì si riuniscono i Consigli dell'Agricoltura, Economia e Finanze ed Esteri. Temi della crisi sul tappeto, dal deficit comunitario all'allargamento a Spagna e Portogallo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ecco dunque alla vigilia del grande appuntamento di Lussemburgo. Da domani, fino a mercoledì sera o giovedì, una trentina di ministri CEE e una corte di sottosegretari, esperti e diplomatici, tenterà in poche ore di risolvere i problemi sul tappeto da mesi e mesi. Il bilancio della Comunità, le sue prospettive finanziarie e future, l'adesione di Spagna e Portogallo, i contrasti sulla politica agricola. Lunedì si riuniranno i ministri dell'Economia e Finanze (ECOFIN) e quelli dell'Agricoltura, martedì quelli degli Esteri (mancherà Andreotti, impegnato a New York, saremo rappresentati dal sottosegretario Fioretti). Ogni riunione dovrà tener conto di quello che è accaduto o sta accadendo nelle altre, perché ormai il gioco delle trattative incrociate si è fatto tanto complesso che ciascun dossier condiziona tutti gli altri. Non si sblocca il bilancio supplementare '84 (ovvero i soldi che la Comunità deve trovare di qui a pochi giorni, altrimenti il vuoto in cassa la obbligherà a sospendere i pagamenti) se non si raggiunge un accordo su quello dell'85. Non si raggiunge l'accordo sull'85 se non viene risolta la controversia sulle risorse proprie (essenzialmente la quota dell'IVA che ciascun paese versa nelle casse comunitarie), che è a sua volta legata all'allargamento a Spagna e Portogallo. Il quale allargamento non verrà deciso se i Dieci non si metteranno d'accordo sulle modifiche da introdurre in campo agricolo. Ma la riforma è condizionata, ovviamente, dalle risorse disponibili e quindi dalla necessità di un accordo sul risparmio da realizzare. Ma questi ultimi

rimandano i problemi del bilancio '84 e '85 che non possono essere varati se...

La complessa trattativa tra i governi dei Dieci assomiglia sempre più a un serpente che, a forza di mangiarsi la coda, non sa più dov'è la testa. Nessuno può escludere che la kermesse ministeriale di Lussemburgo sfoci, alla fine, in un qualche compromesso che consenta, almeno, di mantenere l'obbligo minimo di presentare il progetto di bilancio '85 entro il termine statutario del 5 ottobre. Di simili «miracoli» è lastricata la storia recente della CEE.

del calendario che il primo appuntamento del comitato (è presieduto dall'ex ministro degli Esteri irlandese James Dooagh, l'Italia è rappresentata da Mauro Ferri) sia caduto, proprio in giorni così poco confortanti. La circostanza, però, testimonia che, in contrasto con le spinte alla rinazionalizzazione che si fanno sempre più dure, resiste e si sviluppa anche un processo che va nel senso opposto. Che lo scontro, insomma, è aperto.

E la sinistra ha un ruolo importante da svolgere. Il perché è semplice: la linea anticomunitaria che si sta affermando nell'iniziativa dei governi ha lo stesso fondamento che è stato alla base delle «svolte» neoliberali realizzate, o tentate, nei singoli paesi della Comunità.

Non a caso, chi spinge di più, oggi, verso un ridimensionamento della CEE è sempre il quadro di garanzia di mercato, oltre alla Gran Bretagna (dove è vero che le diffezioni verso l'integrazione europea sono ampie e diffuse e non escludono la sinistra, ma dove è anche vero che la signora Thatcher ci ha messo molto di suo), la Germania di Kohl e, a suo modo, l'Olanda del centro-destra di Ruud Lubbers. Un po' forzata e «propagandistica» come tesi? Certo, non è che spieghi tutto. Altre e possenti contraddizioni, altre complesse determinazioni di interessi (si pensi soltanto a quelli agricoli) sono sicuramente alla base delle spinte in senso anticomunitario. Però è un fatto che l'Aja, a guidare in questa fase la crociata sul contenimento e la compressione delle finanze comunitarie.

Paolo Soldini

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

AVVISO DI RETTIFICA

In relazione all'avviso in data 18 settembre 1984 delle licitazioni private che questo Istituto effettuerà per la costruzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica nel comune di REGGIO CALABRIA località Argilli in attuazione della legge 5 agosto 1978 n. 457, si precisa che le stesse verranno aggiudicate con le modalità dell'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 anziché con l'art. 1 lettera a), come erroneamente indicato. Reggio Calabria, il 24 settembre 1984

IL PRESIDENTE (dott. Giovanni Scufi)

COMUNE DI ROTONDI PROVINCIA DI AVELLINO

AVVISO DI GARA DI APPALTO

Si rende noto che questa Amministrazione indirà licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lettera d), della Legge 2.2.1973, n. 14 per l'appalto di lavori di sistemazione delle strade comunali extraurbane Varichioni e Fonna per l'importo a base d'asta di L. 165.395.597.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione Comunale. Dalla residenza Comunale, 22 settembre 1984

MALTA

Il governo condanna l'attacco alla curia

LA VALLETTA — Il governo di Malta ha espresso condanna per il grave attacco contro l'arcivescovo compiuto da gruppi di «teste calde». Nei giorni scorsi diverse decine di portuali avevano assaltato la curia vescovile arretrando gravi danni all'edificio. Il primo ministro di Malta Dom Mintoff ha avuto

Brevi

L'Irak attacca Bandar Khomeini BAGHDAD — Il ministro dell'informazione irakeno Latif Nassif Jasseem ha reso noto ieri l'attacco al complesso petrolchimico iraniano di Bandar Khomeini, avvenuto alle 10,45.

Belgio: incidenti durante la visita di Le Pen BRUXELLES — Una trentina di fermi e una quarantina di fermati sono il bilancio degli incidenti seguiti in notte alla manifestazione di protesta contro la visita in Belgio di Jean-Marie Le Pen, leader dell'estrema destra francese.

Perù: sparatoria contro l'ambasciata USA LIMA — Tre terroristi del gruppo Tupac Amaru (considerato dal governo peruviano in collegamento con Sendero Luminoso) hanno esplosi ieri colpi d'arma automatica contro l'ambasciata americana a Lima, causando danni ma non vittime.

SUDAFRICA

L'Assemblea generale dell'ONU condanna la nuova Costituzione

NEW YORK — Dopo il Consiglio di sicurezza, anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tra le altre cosiddette riforme dell'apartheid, una rappresentanza parlamentare ai cittadini meticcidi ed asiatici, ma non alla maggioranza del Sudafrica. L'Assemblea generale ha voluto condannare anche il «continuo massacro» perpetrato ai danni della popolazione nera, invitando il Consiglio di sicurezza, massimo organo esecutivo dell'ONU, a prendere a sua volta in considerazione al più presto la situazione determinatasi in Sudafrica in seguito all'impostazione della nuova Costituzione. L'Assemblea generale, dunque, considera i disordini verificatisi in Sudafrica dalla metà di agosto (che hanno provocato decine di vittime) come diretta conseguenza dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, e come protesta contro un'operazione di riforma dell'apartheid puramente di facciata.